

Quest'anno siamo state coinvolte come osservatrici a Oscillazioni per raccogliere suggestioni da elaborare, in un secondo momento, in forma scritta. Non delle recensioni, non dei saggi su Teatri di Vetro, ma un Diario come dice Roberta, una raccolta multiforme che possa generare un'altra possibile traiettoria di indagine rispetto a quella prettamente corporea. L'intento è quello di sperimentare uno sguardo che sia in qualche modo esterno rispetto a quello di Roberta così immerso nella progettualità che anima il festival, nei rapporti e negli scambi con gli artisti.

Nell'insieme delle proposte, dei percorsi individuali, delle estetiche, delle pratiche e delle visioni variegata a cui abbiamo assistito silenziosamente, ora, a distanza di qualche mese dal festival, le suggestioni immediate si sono depositate, alcune fisiologicamente andate, e hanno fatto spazio a una questione su cui vorremmo stare e approfondire: che cosa significa per voi drammaturgia e, di conseguenza, che forma assume nella vostra ricerca. Ci rendiamo conto che il termine può essere molto scivoloso e non per tutti aderente ai propri processi; proprio per questo vorremmo porgere la domanda, lasciando la libertà di attraversarla nelle modalità che preferite: una tua riflessione scritta o un dialogo con noi dal vivo o in differita (in entrambi i casi da registrare e trascrivere). Può essere una riflessione ampia, generale, oppure incentrata su dei materiali specifici, anche solo un oggetto, o su una fase del vostro lavoro...qualsiasi cosa per voi possa orientare in questo macroscopico tema.

Simona Silvestri e Mariavittoria Rumolo Iunco

Ilenia: Dato un tema e i suoi approfondimenti teorici, è per me la successione e l'articolazione degli accadimenti del pensiero e dell'azione... è come questi vengono declinati nel micro e nel macro: l'ordine è variabile e i livelli si nutrono vicendevolmente. È per me la risposta alla domanda: Che "narrazione" sto facendo? La "narrazione" strettamente fisica si riflette nella dimensione immaginifica e al tempo stesso ne è riflesso concreto. Nella massima astrazione, la cerco e mi si rivela nella/dalla "struttura".

Il luogo principale (non l'unico, ma quello che considero più di tutti come motore generativo) in cui interrogo la drammaturgia è il corpo. Questo agisce in relazione alle sue stesse parti, alla propria presenza totale, al tempo e allo spazio che si manifestano e si ricreano di conseguenza al suo operare. Le trasformazioni e i cambiamenti del corpo determinano la narrazione/struttura che va a riflettersi sulle scelte di 'composizione'. Il corpo incarna, svelandolo, il moto necessario al/i tema/i. Le necessità, le derive e le emanazioni del movimento e del non-movimento mi danno indicazioni sulla drammaturgia (percorsi-'storie') degli altri elementi: dal suono alla luce, a eventuali oggetti. Tutto fa parte di un unico organismo "vivo" fatto di sistemi sinergici. Se il senso (fisico-immaginifico) passa da un sistema all'altro percorrendo l'intero 'organismo' senza interruzioni, allora per me la drammaturgia è approdata a una realizzazione compiuta della sua forma.

Simona e Mariavittoria: Ci sono alcuni aspetti che sarebbe interessante tu li approfondisci.

Innanzitutto, le parole cruciali quali «narrazione» e «struttura» possono rimanere aleatorie alla lettura, soprattutto perché messe fra virgolette. Sarebbe invece interessante fare un affondo su di esse cercando di definire quale specifico significato gli attribuisce, se le elabori in fasi del lavoro diverse oppure no. In particolare, «narrazione» e quello che poi indichi come «'storie'» potrebbero essere stimolanti: cosa deve narrare per te la danza? Come si rivela nella «struttura»?

E ancora, in che consistono le fasi della «'composizione'»?

Un altro aspetto che potresti approfondire è quello legato al «tema» dei tuoi lavori. «Il corpo incarna, svelandolo, il moto necessario al/i tema/i»: c'è sempre un tema che sostanzia un lavoro? Come cambia il lavoro quando c'è o no? Sono tutte domande che ti poniamo più che altro come stimoli e per rimanere ancorate alla dimensione della pratica che ci interessa molto.

Ilenia: Dato il tema e i suoi approfondimenti teorici, drammaturgia è per me la successione e l'articolazione degli accadimenti del pensiero e dell'azione... è come questi vengono declinati nel micro e nel macro: l'ordine è variabile e i livelli si nutrono vicendevolmente. È per me la risposta alla domanda: Che "narrazione" sto

facendo? La “narrazione” strettamente fisica si riflette nella dimensione immaginifica e al tempo stesso ne è riflesso concreto. Nella massima astrazione, la cerco e mi si rivela nella/dalla “struttura”.

L’idea di struttura che io accosto a quella di drammaturgia è quindi il complesso degli elementi che si configurano come insieme in base alle loro connessioni interne. L’organizzazione concreta nel tempo e nello spazio, e dei vari aspetti relazionali di questi elementi, sono per me la composizione. Non vedo drammaturgia e composizione come categorie separate, l’una slitta nell’altra e viceversa.

Faccio un esempio sulla primissima parte di SOMEWHERE dove vi porto la drammaturgia (storia-narrazione-struttura) a due livelli e la relativa composizione:

- LIVELLO 1= due corpi sono isolati nello spazio condiviso, separati da un vuoto carico di movimento potenziale. Ciascun corpo manifesta progressivamente il suo potenziale d’azione individuale estraneo all’altro ma senza escluderlo.
- LIVELLO 2= corpo A e corpo B agli angoli opposti del palco. Movimenti lentissimi e lunghe pause. Apparizione di frammenti di movimenti più netti che modificano la loro forma nello spazio. Il loro sguardo è proiettato verso l’esterno. Aumentazione dei movimenti di ciascun corpo che viaggia simmetricamente rispetto all’altro.
- COMPOSIZIONE: che movimenti facciamo, come e quando nello specifico (in quale spazio, su quale percorso, in quale momento, con quale durata, con che qualità, etc.).

Il luogo principale (non l’unico, ma quello che considero più di tutti come motore generativo) in cui interrogo la drammaturgia è il corpo. Questo agisce in relazione alle sue stesse parti, alla propria presenza totale, al tempo e allo spazio che si manifestano e si ricreano di conseguenza al suo operare. Le trasformazioni e i cambiamenti del corpo determinano la narrazione/struttura che va a riflettersi sulle scelte di ‘composizione’. Il corpo incarna, svelandolo, il moto necessario al/i tema/i. Per me c’è sempre un tema. Può essere di qualunque genere. Il tema che attira il mio interesse mi suggerisce l’obiettivo della mia ricerca. Anche SCEGLIERE di non avere un tema di lavoro potrebbe essere per me un tema di lavoro. Credo che il lavoro possa cambiare in base a quanto si sia davvero aderenti al tema. A quanto si metta a fuoco o meno il tema o l’aspetto del tema su cui si vuole ricercare.

Considero i termini ‘narrazione’, ‘storia’, ‘racconto’ come tre nomi diversi per indicare l’esposizione, in un certo svolgimento temporale, di eventi reali (legati al corpo) e immaginari (evocati dal corpo) che hanno delle connessioni interne. Trasposti questi termini nel mondo della danza astratta arrivo ad un concetto di struttura simmetrico a quello che viene inteso nel mondo della musica, l’arte dell’astrazione per eccellenza: è nella struttura che passa il ‘senso’ della musica senza alcuna descrizione (a parte alcune opere musicali di “narrazione descrittiva”), nel massimo dell’astrazione... Eppure, evoca immagini, sensazioni, emozioni ad altri livelli della percezione.

Le necessità, le derive e le emanazioni del movimento e del non-movimento mi danno indicazioni sulla drammaturgia (percorsi-‘storie’) degli altri elementi: dal suono alla luce, a eventuali oggetti. Tutto fa parte di un unico organismo “vivo” fatto di sistemi sinergici. Se il senso (fisico-immaginifico) passa da un sistema all’altro percorrendo l’intero ‘organismo’ senza interruzioni, allora per me la drammaturgia è approdata a una realizzazione compiuta della sua forma.